

Nuovi linguaggi dell'arte, Paolo Montorsi

Presso la A.A.M. / Coop, a Roma, è in svolgimento una mostra dedicata al pittore Paolo Montorsi. La mostra fa parte della serie «I Nuovi Linguaggi», in cui vengono indagate le espressioni dell'ultima generazione di artisti. Questa è la prima personale di Montorsi e in essa il gioco, il tempo sospeso del teatro e della mascherata emergono come l'immagine di una dichiarazione di poetica: il fuggevole tempo della vita è stato fermato nel tempo sospeso dell'arte. In alcuni dipinti si insinua una espressionistica vena di terrore: nei notturni paesaggi cittadini, nella grande «*Rissa*». Spesso i personaggi guardano direttamente lo spettatore, invitandolo a entrare nel dipinto. Un quadro è un'immagine obliqua. Attraverso la porta stretta che i colori e la composizione aprono sul limitato mondo quotidiano, colui che guarda può raggiungere l'altro mondo così altrimenti completo della fantasia. Ma questo passaggio sarà possibile solo garantendo all'immagine il suo margine di enigma. Si affacciano sul dipinto i personaggi della mitologia che detengono ancora gli ambigui simboli della poesia. Lo sfondo su cui si muovono è quello classico delle rovine romane e delle Piramidi, o quello moderno di Brooklyn. Turisti distratti visitano il Colosseo, un gigantesco Icaro precipita fra i grattacieli di New York. Altri miti entrano nei dipinti. L'Unicorno, l'animale meraviglioso — l'immagine della follia, della verginità e della selvatichezza — resta invisibile ai taglialegna stupidi che hanno tagliato tutta la foresta, non sanno perché e ci guardano. Ricordi di Ben Shan e di Hopper si indovinano nei paesaggi americani. La scena urbana, la violenza dei colori, possono ricordare gli espressionisti tedeschi, ma certi temi, come quello della foresta, sono stati dipinti anche dai russi (Larionov). La migliore tradizione italiana del Novecento si riconosce nei colori del futurismo di Boccioni e di Severini e nella impaginazione metafisica delle immagini.